

Alla ricerca del senso perduto

www.ecostampa.it

Patria senza padri, un saggio di Massimo Recalcati pubblicato da **Minimum Fax**

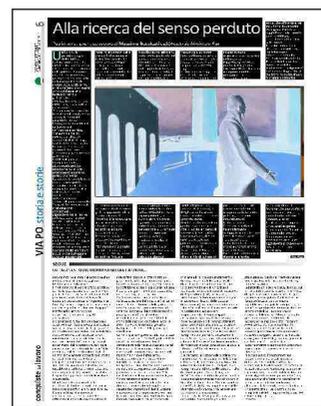
Un libro sulla psicopatologia della politica italiana suona in modo inevitabilmente sospetto all'orecchio di uno storico della politica. Proporre una lettura paranoica, psicopatologica non solo dei protagonisti della nostra scena politica ma anche dei loro movimenti o "modi d'essere" (il berlusconismo, il grillismo) e, inevitabilmente, del loro elettorato, è cosa difficile da sostenere. Vi è una non trascurabile tradizione di lavori che ha avuto al centro del proprio interesse l'indagine psicanalitica di un leader o di un'ideologia politica. Viene in mente, ad esempio, il classico volume di Walter Langer su Adolf Hitler o le molte letture dell'ideologia nazionalista come fenomeno psicologicamente patologico. L'utilità di queste interpretazioni è, sul piano storiografico, pressoché nulla. Anzi, assai spesso appaiono pericolosamente fuorvianti. La complessità

dei fenomeni politici è irriducibile a tali schemi interpretativi e l'analisi delle culture politiche, di questa o quella weltanschauung o, ancora, di questa o quella "way of life" necessita di altri strumenti concettuali. Espresse tutte le riserve del caso, occorre però sottolineare la non banale utilità di molte delle pagine presenti in un volume come "Patria senza padri" di Massimo Recalcati. Non si tratta esattamente di un saggio ma di un'intervista, condotta dal giornalista e docente Christian Raimo a quello che può essere considerato uno dei massimi esponenti della psicanalisi lacaniana in Italia. Il sottotitolo del libro "psicopatologia della politica italiana" può sollevare i molti dubbi di cui si è detto. Le letture avanzate sulla cultura politica del berlusconismo o anche del composito fenomeno grillino appaiono, a dire eufemisticamente, riduttive. Ma nonostante ciò assai acute sono le riflessioni su alcuni

aspetti della figura pubblica di Silvio Berlusconi, su alcuni aspetti – anche politici – del grillismo (in riferimento ad esempio alla dimensione della purezza politica), su molti aspetti dell'attuale modello capitalistico e sul mutamento profondo nel comportamento, nelle attitudini dell'italiano. Il lettore potrà trovare molti appunti da fare, ma non mancherà, credo, di seguire con attenzione i passaggi che Recalcati propone per provare a comprendere la nostra realtà. Probabilmente le pagine più belle, le osservazioni più acute riguardano la dimensione padre-figlio, il rapporto generazionale. Una figura paterna sempre più svanita, assente, incapace di svolgere il proprio ruolo. Un'incapacità che si traduce anche sul piano istituzionale, con istituzioni che non riescono più ad avere autorevolezza, ad essere riconosciute e rispettate, a rappresentare – come la figura del padre – la

Legge. E allora colpisce leggere che "il sintomo più diffuso tra i giovani, al di là della depressione, l'anoressia, il panico, le droghe, sia il fatto che sono senza desiderio, che sono vite senza desiderio". Travolte da un godimento insensato, cioè privo della ricerca di un senso (la sessualità senza erotismo, dice ad esempio Recalcati), i giovani non hanno avuto adulti capaci di trasmettere il desiderio da una generazione all'altra. Ciò di cui oggi si necessita è una rivisitazione complessiva del rapporto Legge-trasgressione, perché la Legge non esiste più. Non si tratta di riproporre modelli pedagogici passati. Non è un ritorno pre-sessantottino ad essere invocato ma un recupero della funzione paterna, in termini innanzitutto di testimonianza. Sono temi che Recalcati ha ampiamente sviluppato in un altro suo libro "Il complesso di

Telemaco" e che, naturalmente, hanno molto a che fare anche con la politica. Proporsi di sintetizzare o riportare le molte tematiche affrontate nel volume sarebbe opera incongrua. L'invito a leggerlo con attenzione è quasi d'obbligo, nonostante tutti i rilievi sottolineati. Probabilmente, sul piano strettamente politico, il contributo più interessante è nella definizione utilizzata da Recalcati della politica come "arte della traduzione". L'esigenza di parlare una lingua che si confronti con altre lingue in maniera dialogica, senza irrigidimenti identitari, in uno spirito di apertura, di inclusione, rinunciando, afferma l'autore, al mito totalitario della lingua unica, è un'esigenza politica, perché "la polis è il luogo delle lingue". Quanto preziosa e proficua possa essere oggi questa prospettiva è cosa da non dover esplicitare. **Pa. Aca.**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.